

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 72 (2000)
Heft: 6

Artikel: La percezione della minaccia
Autor: Altermath, Pierre G.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247465>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La percezione della minaccia

COL PIERRE G. ALTERMATH

“la vera pace c'è quando vi è la guerra altrove”.
Jacques Prévert

La riforma delle Forze Armate deve essere fatta a partire da un'analisi dettagliata della minaccia. Le Forze Armate rappresentano la risposta ad una forma di minaccia. Non è quindi pensabile esigere per la difesa investimenti ulteriori nei prossimi 25 anni senza poterli giustificare in modo credibile. La passività che dimostriamo in questo cruciale ambito è irresponsabile per il futuro del paese. “Si dice che la Svizzera si alza presto ma si sveglia tardi”. In futuro non ci potremo più permettere questo modo di affrontare le cose, è il momento di reagire.

1. Il ruolo della minaccia

La condotta di uno stato si riassume sovente in decisioni basate su priorità tutte più essenziali di altre. La politica riposa su visioni a lungo termine e deve spesso accontentarsi di gestire le crisi provocate da una minacce successiva: catastrofi naturali, ecologiche, calo dell'esportazione, crack finanziari, ecc.

I generali non hanno il monopolio della minaccia. Non vi è nessuna ragione oggettiva che porti ad attribuire una qualsiasi priorità alle Forze Armate. Il ruolo dell'analisi militare della minaccia consiste nell'offrire ai responsabili politici un elemento ulteriore di apprezzamento della situazione. Questo studio si troverà in concorrenza con altre analisi altrettanto pertinenti serie e decisive per l'ambito specifico. È inutile criticare le decisioni dei politici quando non accettano le nostre richieste di risorse. Dobbiamo prendercela con noi stessi. Le argomentazioni mancavano di credibilità e la loro presentazione è fallita.

“la guerra non nasce più dalla potenza degli stati ma dalla loro debolezza”.
Philippe Del mas

2. L'evoluzione della minaccia

La definizione di minaccia credibile non può limitarsi alla rapida traduzione di articoli americani. Quest'attività richiede un approccio multidisciplinare che spazia su cinque livelli.

a. la percezione umana

Come percepisce la minaccia l'essere umano? Perché ha molte difficoltà ad accettarne la presenza? Quali

sono i meccanismi concernenti? Perché si sente minacciato piuttosto da uno che da un altro pericolo? La percezione della minaccia è innanzitutto un problema psicologico. Bisogna ammettere che in questo ambito specifico il nostro insegnamento soffre di superficialità.

b. Evoluzioni storiche della minaccia

La minaccia evolve in permanenza. Essa cambia forma, intensità frequenza ma anche nella maniera con la quale viene presentata e percepita. Se risaliamo il corso della storia ne ritroviamo infinite varietà. A volte si succedono a volte si accumulano. Succede anche che svaniscano momentaneamente per riapparire all'improvviso e terrorizzare la comunità. L'intelligenza storica deve permetterci di capire il presente e relativizzare gli aspetti emozionali. Essa deve pilotare le nostre riflessioni nella logica della continuità, malgrado le incertezze latenti e le pressioni contraddittorie che sono insite nelle menti dei decisori.

c. Sono messi in pericolo degli interessi

La minaccia non è fine a se stessa ma un parametro intellettuale e suscettibile di compromettere uno o più interessi. Questi possono essere umani, culturali, tecnologici, economici, sociali, ecc. Li troviamo sia in patria che all'estero e l'importanza che gli viene accordata differisce a seconda dell'ottica applicata. Se per il governo una delle priorità è sicuramente la difesa nazionale, per la base queste probabilmente cadono sulla sicurezza del posto di lavoro e ad esempio sul mantenimento del potere d'acquisto

La minaccia evolve in permanenza. Essa cambia forma, intensità frequenza ma anche nella maniera con la quale viene presentata e percepita (...)
È inutile individuare delle forme di minaccia se non sono chiari gli interessi dello Stato dell'economia, delle lobby principali e della popolazione.

Dov'è il nemico?



Non si tratta di limitarsi all'immagine dell'avversario meccanizzato come avveniva fino a qualche anno fa ma di fornire un'informazione oggettiva sui rischi che caratterizzano l'era moderna in modo da recepirne i meccanismi.

della moneta. È inutile individuare delle forme di minaccia se non sono chiari gli interessi dello Stato dell'economia, delle lobby principali e della popolazione. Trattando questo tema senza un quadro di riferimento si privilegia l'ideologia e si cade nell'immobilismo.

d. Possibilità e limiti della prospettiva

È impossibile effettuare un'analisi della minaccia senza ricorrere alla prospettiva. Attualmente non esiste alcuna tecnica di prospettiva che permetta almeno con un minimo di affidabilità di prevedere il futuro. La stessa affermazione che nei prossimi 25 anni non c'è da attendersi una guerra in Europa esprime una speranza ma ignora completamente le componenti irrazionali che rendono aleatoria l'analisi del comportamento umano. Si è caduti nella trappola del "profetismo e della tentazione di predire il futuro". Molti avvenimenti accaduti anche recentemente (es. caduta muro di Berlino) erano assolutamente imprevedibili. Non confondiamo però le nozioni.

Al contrario della futurologia che elabora delle proiezioni senza sorpresa la prospettiva moltiplica la messa in guardia contro le spiegazioni semplicistiche del divenire preferendo domande poste correttamente a risposte troppo chiare.

e. Problematica del raggiungimento della potenza militare

Tutti sono d'accordo sul fatto che la grandezza delle Forze Armate (FA) può essere ridimensionata a seconda della situazione della minaccia.

Questa teoria pone tuttavia il problema della fase di preallerta da una parte e quella del raggiungimento della potenza militare dall'altra. Quanto tempo è necessario per raggiungere l'attitudine al combattimento? Come è possibile individuare con mesi di anticipo lo scoppio di un conflitto? Quanto costa il raggiungimento di questa capacità di risposta e la disponibilità delle risorse necessarie? Gli anni '30 ci danno una dimostrazione chiara delle difficoltà di messa in pratica una tale operazione. Siamo proprio sicuri che lo smantellamento dell'industria degli armamenti e la privatizzazione dell'amministrazione militare miglioreranno la situazione? Non serve lamentarsi dell'impreparazione dell'Esercito nel '39 se non siamo pronti a trarne le conseguenze.

"La storia è un'alleata della bara: in ogni bara vi è il cadavere di una nazione che è morta per essere sta infedele a se stessa, e al proprio destino".

Gonzague de Reynold

3. La pedagogia della difesa

La presenza delle Forze Armate dipende dalla percezione della minaccia da parte della popolazione.

L'istruzione sulla stessa assume quindi basilare importanza ed è un compito principale di ogni ufficiale. È inutile investire risorse nell'acquisizione di capacità militari fintanto che la volontà di difesa non è assicurata. La pedagogia di difesa poggia su di tre pilastri:

a. I valori elvetici

Prima di voler parlare di minaccia è necessario aver assoluta chiarezza sulle proprie origini e caratteristiche e naturalmente individuare cosa può essere oggetto di minaccia e deve essere preservato e difeso. Perché difendere un territorio in un'epoca dove cadono frontiere e barriere? Cosa rappresenta ancora la bandiera elvetica in un momento dove la mobilità delle persone nel "villaggio globale" è d'attualità? A cosa può servire una difesa nazionale in un mondo caratterizzato dalla globalizzazione?

Da circa 20 anni nelle scuole lo spazio riservato alla storia del nostro paese, alle sue istituzioni e particolarità è stato progressivamente ridotto. Gli sforzi principali sono stati posti sull'insegnamento degli aspetti tecnici. La sopravvivenza del nostro paese è invece legata alla conoscenza profonda delle origini e della propria identità tanto di più viste le caratteristiche particolari del nostro paese (multilinguismo, federalismo, ecc.).

b. Le minacce

Le minacce rappresentano un tema prioritario per la società. Epidemie, virus informatici, catastrofi naturali o industriali, violenze urbane, la vita di ogni essere umano è caratterizzata da pericoli quotidiani. Nei comportamenti irrazionali (panico, ragioni sproporzionate) e nell'insofferenza dimostrata verso conseguenze drammatiche (aids, incidenti, ecc.) sono dimostrazioni chiare dell'incapacità da parte di numerosi cittadini di gestire intelligentemente queste forme di minaccia. L'istruzione della quale parlavo in precedenza deve proprio comprendere la definizione della minaccia, la sua evoluzione storica, i limiti delle prospettive e la forma contemporanea.

Non si tratta di limitarsi all'immagine dell'avversario meccanizzato come avveniva fino a qualche anno fa ma di fornire un'informazione oggettiva sui rischi che caratterizzano l'era moderna in modo da recepirne i meccanismi.

"Se il padrone di casa sapesse a che ora della notte il ladro ha previsto il furto starebbe all'erta e non si lascerebbe sorprendere. Anche voi siate pronti".

Matteo 24/42

c. Le nostre risposte

Definiti valori e minacce, si tratta ora di presentare le risposte. Come gestiremo le queste minacce? Quali mezzi impiegheremo e con quali obiettivi? Dobbiamo cercare in ogni modo la partecipazione e collaborazione della truppa fornendo argomenti

credibili sia sul piano della sicurezza che quello dell'economia. Il cittadino che consacra una parte di sé a favore della comunità deve sapere per chi e perché lo fa.

Anche qui non basta trattare il tema della difesa, ma, descrivendo il ventaglio di rischi che gravano sulla società, bisogna citare anche le possibilità di farne fronte. Il tempo delle risposte facili è ormai trascorso. I cittadini devono capire il dispositivo difensivo nella sua complessità delle interfacce.

“Quando un'idea cessa di entusiasmare i giovani essa è destinata a morire”.

Maurice Sambat

Se vogliamo attivare la popolazione bisogna offrirle un grande progetto e delle prospettive ambiziose per un prospero avvenire che entusiasmi i nostri giovani.

Le domande alle quali siamo tenuti a rispondere sono:
– che ruolo vuole giocare la Svizzera nel 2030?
– a cosa vogliamo assomigli il nostro paese?

4. Dove trovare il tempo?

Tutti noi siamo oberati dal lavoro e abbiamo un programma sovraccarico di impegni.

E allora? Ciò non cambia la gravità della situazione. Bisogna assolutamente trovare la soluzione. Iniziamo analizzando le nostre prestazioni e le priorità delle nostre attività.

Effettuiamo lo sforzo principale al posto giusto? Cosa ci impedisce di adattare i nostri programmi d'istruzione al tempo disponibile? “Non è il tempo che manca siamo noi che lo manchiamo” afferma giustamente Paul Claudel.

In realtà i problemi si situano nella naturale difficoltà che l'essere umano ha ad adattarsi al tempo trascorso. Le piccole nazioni, la nostra in particolare, hanno volontà negative. Sono in chiaro su cosa non vogliono ma non sanno esattamente esprimere cosa vogliono. Dipende da noi neutralizzare finalmente questa carenza reagendo con decisione.

“Ieri avevamo il diritto di essere fatalisti per ottimismo, oggi dobbiamo essere audaci per pessimismo”

Alain Minc

5. Cosa siamo capaci di fare?

Come nel 1940, quando la carta dell'Europa aveva sorpreso molti cittadini elvetici e il generale Guisan aveva immediatamente reagito emanando un ordine d'armata che ammoniva da eccessi di confidenza nella situazione internazionale e dalla mancanza di confidenza nel nostro esercito, così oggi siamo di fronte ad una situazione completamente nuova e destabilizzante. Come reagire? Bisogna scegliere la via più comoda dell'opportunismo individualista o quella scomoda di prendere le proprie responsabilità di cittadino?

Quest'alternativa non ha nulla che assomigli ad un problema militare, è una scelta di società. Il vecchio adagio “tutti per uno, uno per tutti” è opposto secondo Denis de Rougemont all'alternativa “ciascuno per sé, lo Stato per tutti”.

Quanti conflitti si sarebbe potuto evitate grazie ad una buona comprensione del problema? Il peso dell'insoddisfazione degli uomini impedirà mai la prevenzione dei conflitti? “Qualche volta è più difficile evitare la guerra al proprio paese che vincere una battaglia!” affermava giustamente il gen Guisan.

E questa una ragione per non provarci? ■

Come nel 1940, oggi siamo di fronte ad una situazione completamente nuova e destabilizzante. Come reagire? Bisogna scegliere la via più comoda dell'opportunismo individualista o quella scomoda di prendere le proprie responsabilità di cittadino?